

Qualità o quantità?

Una sfida per la nostra epoca

Angela Ales Bello*

* Professore Ordinario Emerito di Storia della Filosofia Contemporanea all'Università Lateranense, Roma. Presidente del Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche (CIRF), Roma.

Sunto

In questo breve testo si traccia un percorso che va dalla fenomenologia “classica” di Edmund Husserl e di Edith Stein alle più recenti indagini nel campo delle scienze, soprattutto di quelle umane e della psicologia. Tale percorso è caratterizzato dall'interesse dei due fenomenologi per le ricerche scientifiche dell'Età Moderna e Contemporanea e dal loro intento di fornire ad esse un fondamento antropologico che possa indicare, in primo luogo, chi è l'essere umano che è l'oggetto di tali discipline.

Parole chiave: Edmund Husserl, Edith Stein, fenomenologia, antropologia fenomenologica,

1. Introduzione¹

La questione dei rapporti fra qualità e quantità attraversa tutta la filosofia e la cultura occidentale: si pensi alla disputa fra l'atomismo di Democrito e la scuola di Socrate e di Platone. Ma è nell'Età Moderna che il contrasto fra qualità e quantità diventa acuto con la nascita della scienza fisica per opera di Galilei. Emblematica è la sua distinzione fra qualità primarie e qualità secondarie: le prime non sono quantizzabili, perciò sono estranee alla ricerca sulla natura che è intesa come una natura materiale, benché non caotica, ma strutturata secondo rapporti geometrici trasformabili in leggi matematiche. Sebbene Galilei considerasse tutto ciò valido solo per la natura e ritenesse che l'essere umano non fosse riducibile a questa interpretazione, è nel positivismo, cioè due secoli dopo, che il modello delle scienze fisiche si estende alla lettura di tutta la realtà, invadendo il campo della società e dell'essere umano. Nascono, pertanto, le scienze umane, dapprima la sociologia, secondo la teorizzazione di Auguste Comte, e poi le altre scienze, fra le quali la psicologia, che dovrebbero seguire tale impostazione. Si apre, però, una lotta fra chi sostiene la necessità di ridurre tutto al modello scientifico matematico e chi, al contrario, obietta che ciò che è umano supera i confini di una lettura fisico-matematica. Sono soprattutto i filosofi a discutere su tale questione, ma, accanto a loro, si trovano anche alcuni "scienziati", intendendo con questo termine coloro che lavorano in settori particolari di ricerca. Tra i primi nel campo della filosofia possiamo ricordare Henry Bergson in Francia e Edmund Husserl in Germania, fondatore della fenomenologia e il suo maestro filosofo e psicologo Franz Brentano.

¹ Il presente articolo è tratto dalla *Lectio Inauguralis* del V Seminario Internacional de Pesquisa e Estudos Qualitativos – Pesquisa Qualitativa na Educacao e nas Ciencias em Debate, Universidade Estadual do Oeste do Paraná, Foz do Iguacu, Brasile.

2. La fenomenologia e le scienze

La fenomenologia, in effetti, ha avuto come scopo fin dall'inizio quello di fare i conti con le nuove indagini nel campo di tutte le scienze: quelle fisiche e biologiche (*Naturwissenschaften*), quelle umane (*Geistwissenschaften*) e quelle psicologiche. Si può affermare che anche



Fig. 1 – Edmund Gustav Albrecht Husserl (1859-1938).

oggi “deve” occuparsi delle scienze. Il termine “deve” ha bisogno di una giustificazione. Presuppone, infatti, in primo luogo, che si sia convinti della validità dell'impostazione teoretica offerta dalla fenomenologia – e ci si riferisce in particolare alla fenomenologia “classica”, quella elaborata dal caposcuola Edmund Husserl e sostenuta da alcuni suoi discepoli, quali Edith Stein e Hedwig Conrad-Martius (Ales Bello, 2007). Tale convinzione, com'è nel mio caso personale, non nasce né da una simpatia, né da una scelta occasionale, ma da

una meditata presa di posizione; infatti, il programma fenomenologico è caratterizzato dalla ricerca di ciò che è vero e, nella misura in cui si manifesta e si mostra con le sue caratteristiche essenziali, con il suo senso. Si tratta della massima disponibilità a lasciar parlare le “cose”, *Sachen*, cioè tutto ciò che ci si presenta, compresi noi stessi, mettendo tra parentesi le stratificazioni culturali.

Questa è la nota distintiva di tutta la scuola fenomenologica, anche di quella che si delinea nel corso del Novecento a livello europeo. Si pensi a Jean Paul Sartre e a Maurice Merleau-Ponty in Francia, ad Enzo Paci in

Italia, e a coloro che attraverso Martin Heidegger si sono allontanati certamente dal solco tracciato da Husserl, ma hanno mantenuto un legame con l'atteggiamento di ricerca fondamentalmente descrittivo, di un particolare tipo di descrizione, quella che tende a mettere in evidenza il "senso" delle cose.

Riguardo al rapporto fra filosofia e scienza si è delineata una duplice presa di posizione: da un lato, alcuni filosofi si sono messi al servizio dell'indagine scientifica, convinti che, in fondo, quello potesse essere un cammino veritativo – tale atteggiamento ha trovato il suo culmine nel Positivismo e nel Neopositivismo; dall'altro lato, si è configurata una netta contrapposizione, basata proprio sulla diversità dell'approccio metodico delle due indagini – in questo caso il momento culminante è rappresentato dalla filosofia di Heidegger con la sua aspra critica rivolta alla tecnica. Si può dire sinteticamente che la cosiddetta filosofia



Fig. 2 – Edith Stein (1891 – 1942).

moderna e la filosofia contemporanea sono attraversate da questi due atteggiamenti. Dal punto di vista teoretico ciò che distingue le due posizioni è proprio l'accettazione della quantità oppure della qualità.

Come si è schierato Husserl, un matematico diventato filosofo? Egli ha cercato di "comprendere" la struttura stessa dell'approccio scientifico e di vagliare fino a che punto tale approccio potesse "rendere conto" – secondo la formula classica del *logon didonai* – del senso della realtà. Le due questioni sono connesse: analizzando il metodo delle scienze, Husserl nota la loro insufficienza a dare una visione della realtà valida e convincente, che rispetti il canone dell'evidenza – a suo avviso fondamentale. Questo tema attraversa il suo

cammino di ricerca dalla *Filosofia come scienza rigorosa* alla *Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, per citare due tappe fondamentali (Ales Bello, 1982, 1986).

La scienza è ancorata, secondo Husserl, in ultima analisi, a una posizione “naturalistica”, mentre la filosofia ha avuto sempre come sua caratteristica l’esigenza di porsi da un punto di vista diverso, di epochizzare, cioè mettere fra parentesi l’atteggiamento “naturale” – è il cambiamento di prospettiva indicato da Eraclito nella contrapposizione fra desti e dormienti, da Parmenide nel viaggio iniziatico verso la rivelazione dell’Essere da parte della Dea, da Platone nella liberazione dei prigionieri dal fondo della caverna nel famoso “mito” della *Repubblica*.

Husserl condivide tutto ciò. Si veda il suo “testamento spirituale”, contenuto in alcuni testi degli anni 1937-1938, nei quali fa un bilancio della sua posizione e afferma di essere in consonanza con l’intenzione profonda della filosofia occidentale; egli ritiene, anzi, di avere per la prima volta sviluppato il programma che era stato proposto agli inizi della speculazione greca (Husserl, 2004).

Ma che cosa è accaduto recentemente? Sono state elaborate le scienze naturali della mente, cioè le scienze cognitive e le neuroscienze. Proprio perché queste discipline riguardano più direttamente l’essere umano, sono sollecitate a porsi domande che mostrano un’apertura verso l’antropologia filosofica.

Ciò rappresenta un punto d’arrivo del processo di quel particolare tipo di ricerca che chiamiamo scientifica, che si può descrivere in modo molto generale, notando, come si è detto, che essa nasce nell’Età Moderna avendo di mira la comprensione del mondo “fisico”, la natura e i suoi movimenti meccanici, si estende all’essere umano analizzato sotto il profilo fisico e psichico, ponendo un problema di fondo: come conciliare questi due aspetti? L’essere umano fa parte della natura, della natura vivente, ma anche se ne distingue per la sua capacità di riflessione e auto-

riflessione. In quale misura possono le scienze con il loro procedimenti metodici giustificare ciò?

3. Antropologia fenomenologica e le scienze umane

L'ampiezza delle analisi husserliane consente di dare una risposta a tali domande, ricostruendo la mappa complessa dell'essere umano. Egli non avrebbe accettato il termine antropologia, perché compromesso con l'impostazione positivista che intendeva l'antropologia come scienza naturale. Sono stati Max Scheler e Edith Stein che hanno dato a tale termine una valenza filosofica. La Stein nella sua fase fenomenologica contribuisce in modo determinante alla delineazione dell'umano, seguendo le indicazioni del maestro. Ma già Husserl aveva proposto quella che egli definiva semplicemente la sua fenomenologia come una base teorica per molte, forse si potrebbe dire, per tutte le discipline che si erano separate dal grande tronco della filosofia a partire dall'Età Moderna. Questo impegno, che si potrebbe definire epistemologico, era al centro degli interessi di Husserl e della Stein. Mentre ella era maggiormente interessata alle discipline umanistiche, il maestro spaziava dalle cosiddette scienze dello spirito alla psicologia, alla storia, ma anche alla matematica, in particolare alla geometria, alle scienze fisiche, come dimostrano le sue ultime conferenze, confluite nella *Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*.

Sappiamo, d'altra parte, che dopo Husserl, molte scienze si sono riferite alla fenomenologia. Uno dei filoni più interessanti è rappresentato dalle ricerche nel campo della psicologia e della psicopatologia che hanno consentito di elaborare una psicologia fenomenologica, ma soprattutto una psicopatologia fenomenologica. In tutto ciò non è estraneo il contributo della Stein. Il rapporto di Husserl con la psicologia è documentato in tutto l'arco della sua indagine, come ho fatto notare nel mio libro *Il senso dell'umano* (Ales Bello, 2016a). Egli, riferendosi al processo fenomenologico di progressiva "riduzione trascendentale" che

conduce alla struttura dell'oggettività, indica alcune "vie". La prima che egli percorre è quella che definisce "via cartesiana" condotta in riferimento al cogito cartesiano, dal quale, però, si distingue per diverse ragioni: l'ampliamento della sfera delle esperienze vissute, *Erlebnisse*, le vivenze, che costituiscono la sfera psichica solo accennate in Cartesio, o il dubbio sull'esistenza del mondo che è da Husserl sostituito con la messa tra parentesi, solo provvisoria, perché egli sostiene che non è in nostro potere dubitare di tale esistenza (Husserl, 2002).

Tuttavia, non sono solo le *cogitationes* cartesiane ad aver sollecitato l'indagine sulle "vivenze"; al contrario, come si è visto, sono proprio i fenomeni psichici ad aver indicato una via per entrare nella soggettività e ciò è accettato da Husserl, quando con insistenza si riferisce ad una via attraverso la psicologia. L'intento non è quello di giungere ad elaborare una psicologia, ma di fornire a questa nuova scienza una base teorica stabile. D'altra parte, il territorio analizzato è sempre quello della soggettività umana. Dopo aver cercato già nel 1917 di proporre una psicologia razionale apriori che avrebbe dovuto svolgere per la psicologia lo stesso ruolo che la geometria pura svolge per le scienze della natura, nelle *Conferenze di Amsterdam* (Husserl, 1988) descrive il triplice compito di una psicologia descrittiva che dovrebbe fare da ponte fra l'antropologia come scienza della natura e la biologia e la vera e propria psicologia che, in primo luogo, cerca l'essenza dei fenomeni psichici, e, in secondo luogo, elabora tipologie e che, infine, analizza il rapporto fra la dimensione corporea e quella spirituale.

E' quello che definisco terzo momento di riflessione sulla psicologia che mi sembra più significativo, perché l'accostamento fra fenomenologia e psicologia diventa sempre più stretto; infatti, soprattutto nella *Crisi delle scienze europee*, citando solo l'opera più nota e non tutta una serie di manoscritti in corso di pubblicazione, appare un risultato che Husserl stesso dichiara "sorprendente", cioè la straordinaria affinità, addirittura identificazione fra la psicologia "pura" e la fenomenologia trascendentale. Tuttavia, è opportuno tenere conto di una sostanziale

distinzione, nel senso che, se lo psicologo - e Husserl assume per il momento questo ruolo - accetta l'analisi fenomenologica delle "vivenze" come indispensabile per la sua indagine, diventa fenomenologo, ma un fenomenologo che si lascia guidare da questo bagaglio teorico per la sua azione nel mondo in relazione a singoli esseri umani e, Husserl aggiunge, anche agli animali.

In tale proposta teoretica egli era già stato affiancato dalla sua discepola Edith Stein, la quale non solo trascrive un testo di Husserl sul rapporto psicologia e fenomenologia del 1917² ma nel 1922 in *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*, procede ad una dettagliata analisi della psiche. Il merito di Edith Stein è di aver reso disponibili le indagini sull'empatia e sulla psiche in lavoro unitario e ben organizzati; il procedimento analitico e i risultati sono quelli già proposti da Husserl, ma egli li aveva lasciati dispersi in molti scritti privati o nelle sue lezioni e, quindi, non facilmente consultabili, mentre i lavori della Stein riuniscono il materiale, certamente anche da lei personalmente elaborato, e ciò rende maggiormente fruibili i contenuti. Si pensi alla questione dell'empatia, di sicura ascendenza husserliana (Ales Bello, 2016b), che ella propone nella sua dissertazione di dottorato, *Il problema dell'empatia* e le analisi indubbiamente da lei ulteriormente approfondite sulla struttura essenziale dei fenomeni psichici, cosa che mi ha consentito recentemente di partecipare all'Oxford Handbook of Phenomenological Psychopathology con un contributo su *The Role of Psychology According to Edith Stein* (Ales Bello, 2018).

A questo proposito è opportuno notare che certamente esiste una scuola di psicologia fenomenologica, che si è costituita con Husserl e subito dopo Husserl in Germania, ma ora è fiorente, a mio avviso, soprattutto in Brasile, grazie all'opera di diffusione del pensiero di Husserl e della

² E. Husserl, *Phänomenologie und Psychologie*, pubblicato ora nel vol. 9 delle opere della Stein (ESGA).

Stein che mi è stata consentita di realizzare negli ultimi venti anni. Tuttavia, è nel campo della psicopatologia che la fenomenologia, questa volta quella husserliana, ha avuto il suo sviluppo più significativo, grazie all'opera di Ludwig Binswanger. Si sono costituite scuole in Italia, in Francia, in Germania e anche nel Continente americano. L'analisi dei processi che strutturano l'essere umano sono un'indispensabile presupposto per la comprensione di un mondo "altro", quello del depresso, del maniacale, dello psicotico, mondo da comprendere nella sua alterità e da accogliere come un possibile mondo "come se", ma sempre "umano". In particolare, si può ricordare l'opera e l'azione di alcuni psicopatologi italiani di impostazione fenomenologica, quali, Bruno Callieri, Lorenzo Calvi e Arnaldo Ballerini.

Recentemente è diventato fecondo il dialogo con le altre proposte nel campo della psicopatologia, soprattutto quella freudiana e jungiana. D'altra parte, lo stesso Binswanger, il quale proveniva da una formazione psicoanalitica, se ne era discostato, perché riteneva più convincenti le analisi fenomenologiche. Il nodo che rimane da sciogliere è quello relativo al valore delle dimensioni profonde della psiche, certamente messe in evidenza di Freud attraverso il suo inconscio, ma non considerato da Binswanger come determinante ogni atto umano e come causa dei processi patologici.

Come si è accennato sopra, - ed era noto a chi, come me, aveva frequentato l'Archivio di Lovanio e aveva letto alcuni manoscritti husserliani -, il recente volume della Collana Husserliana, che ora li contiene, *Grenzprobleme der Phänomenologie* (Husserl, 2013) consente a tutti coloro che vogliono approfondire quest'aspetto della ricerca di Husserl, di comprendere che cosa egli intendesse con il termine *Unbewusstsein*, cioè la non-coscienza. Husserl, come si detto, ha iniziato la sua indagine dagli *Erlebnisse*, vivenze, di cui abbiamo coscienza muovendo dalla percezione, ma il suo lavoro di scavo ha raggiunto un territorio, quello delle sintesi passive, riguardanti la costituzione delle cose fisiche, da cui siamo "affetti" e ancora i fenomeni dell'associazione

riproduttiva, quelli dell'attesa, della delusione, del dubbio, che hanno le loro radici in una dimensione di cui non abbiamo immediatamente coscienza, ma che possiamo scoprire e, quindi, portare a coscienza.

Nell'opera *Grenzprobleme* Husserl segue diverse piste: quella dello svolgimento temporale di situazioni quali la nascita, la morte, l'essere desti e il dormire, quindi i fenomeni delle sedimentazioni e del ridestamento, quella degli istinti e della loro dell'inibizione e continenza. Infine, come ho accennato, le questioni metafisiche. Nei primi due percorsi si tratta di un doppio passaggio *da ciò che è inconscio alla coscienza e dalla coscienza all'inconscio*, questo transito si manifesta all'inizio e alla fine della vita umana, nelle fasi di veglia e di sonno e nei casi in cui appare un impulso ed è represso, inibito. Quest'ultimo caso è quello che Husserl ritiene maggiormente legato alla psicoanalisi di Freud, che egli cita espressamente nel suo studio sull'istinto (Husserl, 2013, p.113 e p.126).

Non solo nel campo della Psicologia, ma, com'è noto, anche in quello della sociologia a partire da Alfred Schutz si è costituita una scuola fenomenologica, grazie alle indagini di Husserl e di alcune esponenti della sua scuola sui temi della comunità e della società, mi riferisco a Edith Stein e a Gerda Walther. Utilizzare le loro analisi da parte di chi s'interessa di sociologia sarebbe, a mio avviso, molto proficuo, come lo è stato nel campo delle indagini sul senso delle associazioni umane sulle loro configurazioni, com'è accaduto per la filosofia del Diritto, che sta accogliendo nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università La Sapienza di Roma le proposte di Edith Stein contenute nella sua opera *Una ricerca sullo Stato*.

Rispetto alla questione del rapporto fra qualità e quantità, se fermiamo la nostra attenzione alle scienze umane e, in particolare, nella psicologia, sosteniamo la necessità di una lettura qualitativa dei fenomeni psichici, che, in quanto tali, non possono essere misurabili; tuttavia, non si esclude che si possano usare anche mezzi "quantitativi", soprattutto di tipo statistico per procedere rapidamente nel rilevamento delle tendenze

prevalenti riguardo ad una questione specifica. In ogni caso, si ha sempre di mira, a mio avviso, la qualità, cioè il senso dei fenomeni che si stanno osservando. Vorrei esemplificare facendo riferimento ad alcune ricerche condotte nel Laboratorio di Psicologia dell'Università di Trento dalla professoressa Adriana Albertazzi, la quale, al fine di stabilire la presenza di tendenze prevalenti nell'apprezzamento di opere d'arte pittoriche e musicali, utilizza un particolare questionario audio-visivo con domande multiple e sottopone all'esperimento parecchie persone provenienti da ambienti diversi. I risultati, in questo caso statistici, che sta ottenendo dimostrano che quelle che sono ritenute opere d'arte sono accettate dal 70 per 100 circa delle persone, e fra queste c'è anche chi non ha avuto una educazione artistica.

Questo esempio è interessante perché dimostra un legame fra quantità e qualità; tuttavia, la quantità è finalizzata a cogliere la qualità, perché ciò che si cerca è la valutazione dei fenomeni.

4. Conclusioni

In questo breve excursus ho voluto dare solo alcune indicazioni di un percorso che ho sviluppato nelle mie ricerche con la speranza di rilevare l'importanza della proposta della fenomenologia classica per la fondazione delle scienze umane sull'antropologia filosofica così com'è stata elaborata da Husserl e da Stein a partire dalle loro analisi.

Bibliografia

Ales Bello Angela (1982). *L'oggettività come pregiudizio. Inediti husserliani sulle scienze*. Roma, La Goliardica, 1982.

Ales Bello Angela (1986). *Husserl e le scienze*. Roma, La Goliardica, 1986².

Ales Bello Angela (2007). *L'universo nella coscienza. Introduzione alla fenomenologia di Edmund Husserl, Edith Stein, Hedwig Conrad-Martius*. Pisa, ETS, 2^a edizione.

Ales Bello Angela (2016a). *Il senso dell'umano. Tra fenomenologia psicologia e psicopatologia*. Roma, Castelvechi.

Ales Bello Angela (2016b). L' Einfühlung fra Edmund Husserl e Edith Stein,. In *Fenomenologia dell'Einfühlung. Studi su Edith Stein* (cur. N. Salato) (pp. 17-33) , Campobasso Diogene Edizioni,.

Ales Bello Angela (2018). The Role of Psychology According to Edith Stein. In [The Oxford Handbook of Phenomenological Psychopathology](#) (cur. G. Stanghellini).

Husserl Edmund (1988). *Conferenze di Amsterdam: psicologia fenomenologica e fenomenologia trascendentale* (tr. it. di P. Polizzi). Palermo, Ila-Palma.

Husserl Edmund (2002). *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica* (cur. Vincenzo Costa) Torino, Einaudi. (orig. 1913).

Husserl Edmund (2004). *La storia della filosofia e la sua finalità* (tr. it. di N. Ghigi), Roma, Città Nuova.

Husserl Edmund (2013). *Grenzprobleme der Phänomenologie*, (1908-1937). Husserliana XLII, Dordrecht, Springer.

Husserl Edmund (anno). *Phänomenologie und Psychologie*, pubblicato ora nel vol. 9 delle opere della Stein (ESGA).